

vol. VII del carteggio Scarselli (tra i mss., num. 72). Nella guida del sac. Bassani⁽¹⁾ sono attribuiti al Cometti.

X.

Nel Museo Aldrovandiano, in una nicchia della parete di contro all'ingresso, a destra, fra la seconda e la terza finestra, nella base del busto in marmo di Clemente XII:

CLEMENTI XII P. M.
QUOD
LOCUM BIBLIOTHECAE AMPLISSIMUM
A FUNDAMENTIS EXCITARIT
ASTRONOMICIS INSTRUMENTIS
MIRO ARTIFICIO LONDINI ELABORATIS
SPECULAM DITARIT
SENATUS
PRINCIPI OPTIME MERITO
M. P.
CURANTIBUS INSTITUTO PRAEFECTIS
ANNO MDCCLVIII

ANGELELLI, p. 104 - LENZI, p. 26.

Clemente XII (Lorenzo Corsini, n. a Firenze nel 1652, eletto al pontificato nel 1730, morto il 6 febbraio 1740) assegnò alla Biblioteca con suo chirografo del 1° marzo 1738 quattrocento scudi per la costruzione dell'Aula Magna.

Cfr. col num. precedente.

(Continua)

Gli Speranzini di Bologna



ANGIATESI le sorti civili e politiche del bel paese, le italiane menti videro il bisogno di attuare fra noi quelle istituzioni, che ormai una costante esperienza ha dimostrato uniche maestre direttrici della vita delle nazioni. Tra queste, sotto gli auspici dell'universale bene-

⁽¹⁾ Bassani Petronio. *Guida agli amatori delle Belle Arti, Architettura, Pittura e Scultura per la città di Bologna ecc.* Tomo I, Parte I (sola pubblicata). Bologna, Tip. Sassi, 1816; a pag. 63.

volenza, sorgevano in diverse città italiane quegli istituti che si nomarono della *Speranza*. Nobile e santo divisamento fu questo, perchè i novelli tempi altamente reclamavano nuovi e più ragionevoli sistemi di pubblica educazione. A Roma, sede dell'avita grandezza, iniziatrice del nazionale risorgimento, bene si addice la gloria di avere per la prima fondato un'istituzione, che ci sta promettitrice di un utile vero, perchè diretta a sottrarre la giovinezza alle perigliose attrattive di una società lungamente educata ai gorgheggi e alle danze, per avviarla nel forte e generoso sentiero delle armi ».

Così comincia un manifesto indirizzato nel 1848 « ai militi della Speranza di Bologna » da Luigi Passerini, « istruttore sorvegliante della Guardia Civica, Direttore comandante il Corpo militare della Speranza di Lucca », per congratularsi con loro della parte presa alla famosa giornata dell'8 agosto⁽¹⁾, ed esprime con esattezza, benchè attraverso frasi quarantottesicamente barocche, qual'era l'intento animatore dell'istituzione: preparare la gioventù alle armi, poichè succedeva ormai, a un periodo di neghittosa pace, il tempo di muovere alla riscossa contro gli oppressori della patria. La speranza, da cui prendevano nome le squadre degli animosi giovinetti, era quella che faceva palpitare tanti cuori italiani: la cacciata dello straniero.

A Roma, nel 1847, si era formato il primo battaglione di Speranzini di cui si conservi sicura memoria; ma è tradizione orale che anche nel 1831, a Medicina, si fosse raccolto un gruppo di giovani già colla stessa denominazione e collo stesso programma. Erano sorti i tempi della libertà: Pio IX aveva concesso la Guardia Civica (5 luglio 1847), e anche i ragazzi andarono nelle piazze d'armi a marciare in riga. C'era per l'aria il presentimento della prossima guerra, e la gioventù vi si esaltava:

⁽¹⁾ Il manifesto è conservato nel Museo del Risorgimento di Bologna, insieme a molti altri dei documenti citati nel presente scritto, dei quali debbo la conoscenza alla squisita cortesia del cav. Fulvio Cantoni.

si ricordano a Bologna le finte ma accanite battaglie fuori le mura fra gli alunni delle scuole elementari e quelli di Santa Lucia, cioè fra i popolani e gli aristocratici (1). Fu un ex ufficiale piemontese ritiratosi in Roma, il tenente Pautrier, che in quella città prese a riunire due e tre volte alla settimana un certo numero di giovanetti per insegnar loro gli esercizi militari, vestendoli di una divisa simile a quella delle guardie civiche. Ma l'idea presto si diffuse. A Bologna si formarono due compagnie, cogli stessi intenti di quella di Roma, fra gli alunni del collegio Bellentani e quelli del collegio Minarelli: più numerosa la seconda, la quale servì poi di nucleo a quel vero e proprio « battaglione della Speranza » che venne organizzato a guisa di scuola militare dall'illustre marchese Vittorio Paulucci de' Calboli, anch'egli ex-ufficiale piemontese (2). Le lettere del Pautrier al Paulucci conservate nel locale Museo del Risorgimento danno vari particolari e sul Pautrier medesimo e sulle vicende della nuova istituzione. Ecco integralmente ne' suoi sgangherati periodi la prima di esse, datata da Roma, 31 dicembre 1847, responsiva ad un'altra del Paulucci a me sconosciuta:

(1) Tolgo questo particolare da una breve *Relazione* inedita di Raffaele Belluzzi (pure nel M. del R.) sul battaglione della Speranza, non certo completa, ma con qualche notizia interessante.

(2) Nel M. del R. si conservano i seguenti esatti cenni biografici del marchese Paulucci, dettati dalla figlia marchesa Clelia:

« Il Marchese Vittorio dei Calboli Paulucci di famiglia antichissima di Forlì citata nel Dante (*Purgatorio*, Canto XIV) e nel Tassoni, nacque a Parma nel 1802. Il padre Marchese Francesco era direttore della Biblioteca Palatina di Parma, la madre Marchesa Costanza Pallavicini, dama della Croce stellata e dama alla corte della Duchessa Luisa Maria di Borbone. Il Marchese Vittorio fu paggio alla corte di Luisa Maria fino all'età di venti anni, passò cadetto nei granatieri guardie sotto Carlo Felice, lasciò la carriera militare col grado di tenente per occuparsi dei suoi interessi privati. Nel 1836 sposò la Marchesa Giulia Bovio Silvestri di Bologna, nel 1846, unitamente alla consorte, prese parte agli entusiasmi politici per Pio IX. Organizzò e fu comandante del Battaglione della Speranza, composto di ben 350 giovinetti. Ebbe il comando, col grado di maggiore, della piazza di Bologna, sotto il Governo Provvisorio e la repubblica, fino all'entrata degli Austriaci: fu vittima di una perquisizione nella quale lo spogliarono di documenti importantissimi di famiglia. Il Marchese Vittorio fu quindi costretto ad esulare colla famiglia a Nizza, fino al 1859, epoca del suo ritorno a Bologna, dove morì a 70 anni, povero, paralizzato, e cieco ».

Ill.mo Sig. Marchese,

Ben m'era noto che a Bologna fossevi scuola militare pe' ragazzi, ma ignoravo a cui dovesse cominciamento, appagato pertanto il mio vivo desiderio mercè la gentilissima lettera di V. S. Ill.ma io deggio dichiararle, che stavo appunto per prendere l'iniziativa onde questa nascente istituzione uniformemente si propagasse nello Stato pontificio. Nè già ch'io voglia dar direzione o norme a tanta onorevole cosa, ma poichè la sorte mi condusse a Roma, giovami sperare che le brevi e chiare istruzioni su cui è fondata la scuola militare possano venir imitate da generosi italiani che a tanto ufficio prestar si vogliono. Difatti: Macerata, Perugia, Ravenna e perfino Lucca, s'indirizzarono per aver le istituzioni della mia scuola, non serve adunque ch'io spieghi a V. S. Ill.ma con quale ardore e con quale contentezza io muova per assecondare il generoso desiderio d'un illustre e filantropo Italiano. Con alcuni della nobile di lei famiglia, credo, fui conoscente prima che gravi infermità mi traessero giovine ancora in ritiro: anzi nel 33 io ero cadetto nei cacciatori guardie epperchè quasi nello stesso corpo ove militò V. S., d'onde ne' cavalleggeri di Sardegna passai in fanteria, e per ultimo nello Stato maggiore condussi 15 anni di servizio a cui spero ancora rientrare se il Cielo vorrà ridonarmi alla salute e concedermi vita — ma basti di me. La mia scuola non è autorizzata ma tollerata dal governo, bensì ha valente appoggio: l'opinione pubblica e l'aver in più di un mese raunato 300 giovani delle primarie famiglie di Roma. Io insegno la teoria pontificia, se può dirsi nel grande ammasso di libri che escono sull'istruzione e sulla titubanza del governo per adottarne una: io mi tenni alla teoria del 1831 (francese). Quanto al regolamento provvisorio, alle nomine, organizzazione, figurino, dopo l'Epifania V. S. riceverà un mio plico, pregandola a volermi anche far conoscere le savie osservazioni che V. S. [creder]à utili alla patria comune. Quanto a fucili le invierò anche un campione avendone commissionato in Roma e fuori, a prezzo modico, però con canna di bandone e fulminante, il resto in ferro. L'apparecchio di una festa pel mio piccolo battaglione ponendomi soltanto in circostanza di ritardo, mi spero correggere all'epoca suindicata. Gradisca V. S. gli auguri ed i voti d'un italiano militare che si onora altamente di protestarsi suo umil.mo servitore

PAUTRIER

Tenente in ritiro dell'A. Sarda

Fu vivo desiderio del Paulucci, fin dal principio, di ottenere per il suo battaglione, come per tutti gli altri sorti qua e là per l'Italia, il riconoscimento del governo pontificio, in modo che la nuova istituzione acquistasse carattere ufficiale. Ma probabilmente per qualche tempo il governo, se non l'osteggiò, certo non mostrò di favorirla. Anche il Pautrier s'adoperava a questo fine in Roma, a ciò vivamente incitato pur dal Paulucci (vedi una lettera di questi da Bologna, 9 gennaio 1848, nel M. del R.), e i padri di famiglia romani fecero una petizione al Senatore di Roma, secondo quel che scrive il Pautrier stesso (14 gennaio). In generale, non ostante qualche larvata ostilità dei retrogradi, gli Speranzini si resero popolari e simpatici. I battaglioni di Lucca e di Portoferraio ebbero l'approvazione del Granduca (notizia della *Gazzetta di Bologna*, 16 giugno 1848): quello di Bologna era ufficiosamente riconosciuto, e anche quando uno se ne costituì, o ricostituì, a Medicina, il Governatore di questa città volle darne al Legato Bolognese annuncio ufficiale⁽¹⁾. Tuttavia una vera e propria « legalizzazione » gli Speranzini non l'ebbero mai. In seguito a precisa richiesta del Paulucci, che appositamente per svolgere queste pratiche si era trasferito in Roma, il ministro pontificio dell'Interno, Terenzio Mamiani, così scriveva al Legato di Bologna l'8 maggio 1848:

« Lodevole è lo scopo del sig. Marchese predetto che si offre pur anche di darsi ogni cura per la direzione e istruzione di questi giovani, nè si dubita punto che egli sia in caso di perfettamente riuscirvi come veterano ed esperto militare. Se non che per dare un'uniformità di principî a queste scuole militari nei varî luoghi dello Stato ove sono già provvisoriamente istituite, o saranno per attivarsi, si crede opportuno di rimettere ad un'apposita Commissione l'incarico di stabilire delle norme in oggetto, quali in appresso saranno rese di pubblica ragione »⁽²⁾.

⁽¹⁾ V. lettera del Governatore di Medicina del 2 maggio 1848, nel locale Archivio di Stato (Legazione, prot. n. 4492). Questo e gli altri documenti archivistici mi furono segnalati dall'egregio maestro Nestore Morini.

⁽²⁾ Lett. nell'A. di S. (Legazione, n. 4666).

Non risulta che questa Commissione abbia assolto il suo compito. I battaglioni della Speranza fiorirono spontaneamente, e pur senza l'appoggio del governo ebbero il loro momento di gloria.

Lo sviluppo del battaglione bolognese soffrì qualche inciampo pel fatto delle due primitive organizzazioni separate corrispondenti — come già si accennò — ai due collegi Bellentani e Minarelli: anche dopo che il marchese Paulucci ebbe regolarmente impiantata la sua scuola militare, con larghezza di mezzi e serietà d'intenti, continuò per qualche tempo tale dualismo. È probabile che l'impazienza del Paulucci per ottenere il riconoscimento governativo della sua istituzione fosse consigliata anche dal proposito di sopravanzare completamente il Bellentani, la cui scuola sarebbe così rimasta un semplice istituto privato e quindi meno autorevole. Ma i vari figurini di ufficiali e militi speranzini conservati nel M. del R. recano tutti la denominazione di « compagnia Bellentani »⁽¹⁾, il che può essere segno che anche questa effettivamente funzionava. Non siamo in grado di dare maggiori particolari sul competitore del Paulucci, ma riferiamo dalle lettere del Pautrier alcune frasi che alludono ai suoi rapporti col marchese, e ai fastidi che questi da ciò risentiva. Scriveva il Pautrier da Roma il 15 febbraio:

Amico carissimo,

Appena mi avanzano pochi minuti e li consacro a voi. Sortirà a giorni un articolo contro il sig. Bellentani di cui lessi sul quotidiano una specie di annunzio quasi che la scuola militare fosse cosa da fare articoli od avvisi come le case commerciali... Il sig. Bellentani si diresse ai fratelli Mazzacurati⁽²⁾ per avere il figurino, ed io lo rifiutai. Mi riservo però di scrivergli per le rime, poichè non posso a meno di

⁽¹⁾ Il costume degli Speranzini raffigurato negli acquarelli del Museo è simile a quello della Guardia Civica: giubba e calzoni color blu scuro con mostreggiature verdi, cinturino bianco stretto alla vita, con un S nella fibbia d'ottone, e un altro S sul davanti del piccolo casco. Erano armati di fucile e baionetta. Nel Museo si conserva anche una sciabola di ufficiale della Speranza.

⁽²⁾ Due giovani bolognesi dimoranti in Roma e facenti parte del battaglione Pautrier.

altamente biasimarlo anche senza conoscerlo. Per fortuna io non ebbi in Roma dei competitori...

Da altra lettera del 24 febbraio (secondo la data del timbro postale):

Amico mio!

Grandemente mi addolorano le contrarietà vostre, ma le aspettavo, bene argomentando dalle nascoste persecuzioni a me fatte dagli oscurantisti qui, ove risiede la luce d'Italia, quali dovessero frastornare la magnanimità vostra impresa a Bologna. Non curarli, proseguire nell'intrapreso: ecco la nostra divisa.

Da una terza lettera del 2 marzo:

Costanza, mio buon amico, e prepareremo una generazione che sarà degna della patria comune, e non degenerare dall'antica schiatta romana. Ora vi consiglierai a lasciare in buone mani il vostro battaglione, raccomandando al vostro supplente d'evitare pubbliche dimostrazioni, onde i nemici nostri si servano dell'assenza vostra per farla sopprimere... Che fa il Bellentani? lo farò servire sulla *Pallade*. Roda intanto il freno e mostri il latino *cum ferula minante* che gli si addice di più.

In quanto alle « persecuzioni degli oscurantisti », ecco un documento delle difficoltà che certe persone sollevavano contro il fervore militare dei giovani bolognesi. Il prefetto delle Scuole Pie, don Carlo Calzolari, scriveva nei seguenti termini al Legato, il 25 febbraio 1848:

Eminenza Reverendissima,

L'Ill.mo Sig. Marchese Paulucci ascrive senza alcun previo concerto al suo Battaglione della Speranza i giovanetti appartenenti a queste Pie scuole. Io temo che la nuova istituzione possa venire, in qualche circostanza almeno, a collisione con le regole del Pio stabilimento... Nè vorrei che i giovanetti o venissero a scapitare nel buon costume per la mancanza di capaci sorvegliatori, o fossero distratti dallo studio, come già è accaduto in qualche scuola privata, o finalmente si distogliessero dalla voglia di concorrere ai premi di dottrina cristiana i cui precipui esercizi sono assegnati settimanalmente nel giorno di giovedì, in quel giorno che è dato per le militari manovre...

Il Legato chiese istruzioni al governo, ma da Roma gli risposero che colà lasciavano fare, sicchè altrettanto successe a Bologna, nonostante le esagerate paure del pio prefetto (1).

Qualche parola sul modo in cui il battaglione bolognese era organizzato. Esso costituiva un vero e proprio corpo armato e atto a combattere, ad imitazione della truppa di linea. Ebbe una bandiera, dono della marchesa Paulucci (2), un'ancora per emblema e il motto « Onore-Fedeltà ». Riportiamo letteralmente alcuni articoli del *Regolamento provvisorio* — compilato con ogni probabilità dal Paulucci — per mostrare quali criteri presiedettero alla sua istituzione:

1° Non sarà permessa l'entrata nella scuola militare se non che alli giovanetti che abbiano una età non minore di anni 12 e di una statura di piedi 4 almeno.

4° Chiunque mancasse alli doveri che gli incombono verso i rispettivi genitori o parenti, od aventi cura dei giovanetti, ovvero alli obblighi delle lezioni alle quali il giovanetto è destinato, ne sarà fatto rapporto o dalli parenti o dalli maestri al Comando del Battaglione per li opportuni provvedimenti e così viceversa da questo alli maestri, o parenti.

7° Ogni giorno di scuola si dovrà dal capo far leggere un ordine del giorno nel quale vengono sollecitati più o meno li giovanetti a continuare nell'esercizio militare, a individualmente applicarsi alli studi intrapresi di belle lettere, lingue, storia, aritmetica, ecc., avendo in vista di spesso ricordare i fatti della storia italiana, onde avvezzare li ragazzetti a sentir l'amor patrio...

8° La scuola d'istruzione militare sarà perennemente fatta dalli stessi giovanetti e quelli che mostreranno maggiore capacità dopo di avere subiti li regolari esami ne conseguiranno un grado.

14° Ogni iscritto in questo battaglione dovrà scansare li giuochi qualunque, le ragazzate in istrada, dovrà vestirsi sempre pulitamente e camminare con compostezza.

19° Durante le lezioni militari ognuno deve riguardarsi qual'è, e mancando al suo dovere sarà punito.

(1) Lett. nell'A. di S. (Arch. riservato di Polizia 1848, n. 137).

(2) Se ne conserva una parte nel M. del R., donata a questo dalla Società dei Reduci.

20° Nei momenti di riposo si richiede un parlare sottovoce, il non abbandonarsi a bordelli, a confabulazioni illecite, infine a usare tutti quei riguardi che sono propri alle persone educate.

25° Chiunque trascuri li doveri che ogni buon cittadino ha verso la religione, dopo tre ammonizioni potrà essere cancellato dai ruoli, essendo questa la base fondamentale che costituisce l'uomo morale.

34° Se qualche giovanetto addetto alla scuola cadesse malato, ne sarà data parte dalli genitori al capo del corpo il quale avrà cura di farlo spesso visitare dalli alunni a tale uopo destinati, della qual cosa per turno ogni compagnia ne avrà due almeno.

Come si vede, benchè l'istruzione militare fosse lo scopo principalissimo, la scuola del Paulucci mirava ad essere insieme un istituto educativo. Similmente a ciò che oggi distingue il corpo dei Giovani Esploratori — i quali negli Speranzini di cinquantott'anni or sono potrebbero in certo modo salutare i loro simpatici predecessori — coloro che facevano parte del battaglione erano solidalmente impegnati all'esercizio delle virtù civili e domestiche. Notevole l'uso del metodo del mutuo insegnamento per l'istruzione militare, e — segno dei tempi — la raccomandazione delle pratiche religiose.

Secondo il piano organico che fa seguito al Regolamento, il battaglione doveva essere costituito di quattro compagnie (una di Granatieri, due di Centro, l'ultima di Cacciatori), di 50 militi e 17 graduati ciascuna, in totale 268 individui, cui se ne aggiungevano altri 43, dal soprintendente generale al tamburo maggiore. Ma questo « piano » rimase sulla carta. Nel maggio del '48, cioè nel periodo in cui il battaglione maggiormente fiorì, sappiamo da uno de' suoi principali addetti che il numero dei militi si aggirava intorno a 170. In novembre, quando invece aveva già cominciato la parabola discendente, tra capi e militi non erano più di 121. Il Valentino Zanotti, che dà queste notizie, era « organizzatore », la carica più alta dopo quella del Paulucci, che era « istitutore » (1). In novembre, a lato di queste due

(1) V. brani di due lettere al Paulucci nella cit. *Relazione* del Belluzzi.

massime autorità del battaglione, v'erano un capo istruttore, un aiutante all'istruzione, un capo, 3 vice-capi, 3 sergenti maggiori, un sergente foriere, 5 sergenti, dodici caporali: tutto ciò per 93 militi (1). Le quattro compagnie di una volta s'erano naturalmente concentrate in una sola. Ne erano stati comandanti Alessandro Maccaferri della 1^a, Costantino Calzoni della 2^a, Enrico Miro della 3^a, Anacleto Guadagnini della 4^a; dello stato maggiore facevano parte anche il marchese Paolo Marchetti, i fratelli conti Pietro e Luigi Loreta (2). Durante l'assenza del Paulucci, ebbe la carica d'ispettore Gaetano Tamburini.

La primavera del '48 fu il periodo più brillante della vita del battaglione e l'8 agosto la giornata più gloriosa. Scriveva il Zanotti al Paulucci il 25 aprile: « in questo momento il colonnello comandante il battaglione dei Romagnoli sig. conte Pianciani composto di oltre 900 uomini.... venne a pregare Gaetanino [Tamburini] in grazia di voler egli con dei suoi compagni della Speranza portarsi ogni mattina alle 5 fino alle 9 alla Montagnola e alle 4 fino alle 5 del dopopranzo per istruirli nelle manovre. Ella vede in qual conto viene tenuto il suo battaglione. Il generale Ferrari istruito di ciò che hanno fatto i giorni scorsi, vale a dire d'aver istruito alla Nunziata i volontari del basso popolo, ne ha fatto tanti e tali elogi con tutti che non si può dire di più (3) ». Il 17 maggio il medesimo Zanotti ripeteva: « ognuno vede manovrare [gli Speranzini] ed è contento. Le truppe tutte che sono qui di passaggio e di stazione non mancano di applaudirli e di chiamarli. Hanno prestato diversi servizi: insomma la cosa è utile, piace, ma vi occorre un braccio potente, un braccio forte. Ot-

(1) Da un' *Informazione a S. E. il sig. Generale Zucchi, ministro della guerra presso la Santa Sede*, compilata dal Zanotti, 16 novembre 1848 (ora nel M. del R.).

(2) Altri nomi di appartenenti al battaglione si desumono da un elenco di superstiti dell'8 agosto, nel 1885 decorati di medaglia dal Comune di Bologna (esistente nel M. del R.): Ulisse Aldovrandi, Enrico Anzola, Ulisse Billi, Domenico Brasini, Flavio de Provenzales, Edoardo Facchini. Il Belluzzi unì alla sua cit. *Relazione* anche due elenchi di ex militi della Speranza, ma molto incompleti e senza documenti d'appoggio.

(3) Da una lett. riferita nella *Relazione* del Belluzzi, come il brano seguente.

tenetene dal Santo Padre la sanzione e allora vedrete ». Tale accenno alla necessità di un « braccio forte » per dirigere gli Speranzini, il cui vero capo era frattanto lontano, dimostra che appunto — com'è probabile — per questa lontananza, la loro disciplina interna era andata scadendo. C'è a questo proposito una lettera del Tamburini al Paulucci, del 12 maggio, nella quale, dopo di essersi lagnato di vari ufficiali, l'« ispettore » conclude affermando che « nel battaglione in generale regna una insubordinazione grandissima » (1). Si vede che all'entusiasmo dei primi tempi doveva esser succeduta un po' di rilasceatezza, male che peggiorò dopo l'8 agosto, naturale conseguenza dello sconvolgimento avvenuto in tutti durante e dopo la famosa giornata. Una lettera di Pietro Loreta, capoistruttore, al Paulucci, del 18 settembre, ne fa testimonianza (2), confermata anche dall'*Informazione* del Zanotti.

Il conte Loreta fu uno degli eroici assalitori degli Austriaci alla testa di un gruppo di suoi compagni. In questi termini, pur sempre gloriosi, bisogna ridurre le proporzioni della parte presa dal battaglione alla lotta famosa. Tradizionalmente, invece, tutti gli Speranzini vi avrebbero partecipato: il riferito manifesto del Passerini di Lucca, e un altro del Paulucci, pure conservato nel M. del R., ebbero appunto lo scopo di congratularsi in pubblico per la prova di valore data dal battaglione in corpo. Coloro che combatterono furono in numero di 62, al dire della citata *Informazione* del Zanotti, ma non sappiamo quanto tale cifra sia attendibile; Domenico Brasini, che fu uno degli Speranzini combattenti, nei suoi *Ricordi dell'8 agosto 1848* afferma soltanto che il conte Pietro Loreta « prese viva parte a quel fatto, combattendo valorosamente a capo di *diversi* giovinetti del Battaglione della Speranza ». Ma pure se questo episodio si dovesse ridurlo in termini ancor più ristretti, resterebbe sempre degno di particolare

(1) Lett. nel M. del R.

(2) Lett. nel M. del R.

ricordo, perchè fu quella la prima volta che i giovinetti della Speranza provarono le loro virtù militari non sul campo dell'esercitazioni, ma in faccia al nemico. Gli Speranzini bolognesi diedero così esempio d'ardire ai loro fratelli romani, che nell'anno seguente, alla battaglia di Velletri, dovevano salvare la vita di Garibaldi.

WIDAR CESARINI-SFORZA

Il Comitato di pubblica salute e le spese per gli avvenimenti del '48 a Bologna

DOPO aver occupato tre porte principali della nostra Città ed i suburbi, l'insolente austriaco credeva di poter gettare il fango a piene mani su un popolo italiano: il castigo fu pronto... In breve ora, dopo ostinata pugna, furon cacciati dai posti che avevano occupato e dalla Montagnola, ove fecero proditoriamente il principal baluardo, e che credevano di tener saldo coi cannoni, bombardando anche la città. Un popolo quasi inerme fece mordere la polve a molti di quei tristi, e ne incatenò altri molti. Dopo la prima vittoria la causa non è vinta; accorrete in armi, generosi fratelli, a dividere le glorie, come divideste per tanto tempo i dolori ». Questo era l'indirizzo che il giorno dopo la data memoranda dell'8 agosto '48 il *Comitato di pubblica salute*, costituito il 6 agosto, lanciava ai *Fratelli delle Romagne e d'Italia* (1).

L'incarico, deferito dal pro-legato conte Cesare Bianchetti a questo Comitato, era quello di stabilire e mettere in atto, previ accordi con l'Autorità governativa e municipale, tutto ciò che si riteneva « adattato alle circostanze, alla dignità e alla salvezza del Paese » (2). Gli Austriaci, per le osservazioni fatte nella

(1) Bologna R. Archivio di Stato. Raccolta *Bandi* progr. n. 290 a. 1848, alla data.

(2) Ibid. ibid. Arch. ris. di Legazione, progr. n. 680 del 1848.